



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

La collaborazione económica tra l'Italia e il Continente africano: Discorso di apertura

Author(s): SALVATORE FODERARO

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 14, No. 5/6, Atti del III convegno sui rapporti economici e commerciali con il continente africano (SETTEMBRE-DICEMBRE 1959), pp. 241-249

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40759312>

Accessed: 15/06/2014 23:14

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

La collaborazione economica tra l'Italia e il Continente africano

Discorso di apertura

On. SALVATORE FODERARO
Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa

Eccellenze, Signori Ministri, Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori!

Nell'aprire il III Convegno sui « Rapporti economici e commerciali col Continente africano », mi è gradito anzitutto porgere, quale Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, un caldo saluto a tutti i partecipanti, e particolarmente al Rappresentante del Governo, il valoroso amico Senatore Spagnoli, Sottosegretario al Ministero per il Commercio con l'Estero, che segue con tanto interesse e con la sua nota competenza l'attività del nostro Istituto.

Mi sia, poi, consentito di rivolgere un vivo ringraziamento a quanti hanno reso e rendono possibili ovvero incoraggiano questi nostri incontri italo-africani:

— al Ministro per gli Affari Esteri, on. Pella, che mi ha personalmente officiato a portare il Suo saluto ai partecipanti al Convegno, e a tutto il Ministero degli Esteri, il cui alto patrocinio e la cui efficace e lusinghiera tutela sono garanzia per l'azione dell'Istituto;

— al Ministro del Commercio con l'Estero, on. Del Bo, tanto vicino all'Istituto con concreta comprensione;

— alla Fiera del Levante, che, affiancata dalla Camera di Commercio e dall'Ente per il Turismo di Bari, è stata sempre cordialmente con noi nella realizzazione di questa iniziativa; e, particolarmente, all'amico prof. Tridente, che di Bari ha saputo fare — attraverso la lunga e feconda tradizione della Fiera del Levante — un simbolo concreto dell'operoso Mezzogiorno, e che debbo inoltre ringraziare, insieme col valoroso Sindaco prof. Dell'Andro, per il caloroso benvenuto datoci, con squisita tradizionale ospitalità, in questa bella città;

— agli operatori economici italiani, ai rappresentanti dei grandi organismi nazionali, agli amici del nostro Istituto, il cui numeroso intervento e il cui apporto di idee e di iniziative costituisce la base e la ragione di questo Convegno;

— ai due illustri Relatori Generali, che hanno accettato di elaborare per noi, con la loro competenza, la complessa materia del convegno; e a coloro che hanno voluto portare, sotto forma di comunicazioni, il contributo dei loro studi e della loro esperienza;

— ai Presidenti degli Istituti ed Enti amici, all'Istituto per il Commercio con l'Estero, alla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia, e agli altri tutti che ci sono vicini, a Bari, a Roma, in Africa.

Infine desidero ringraziare particolarmente i rappresentanti dei popoli africani, i quali, aderendo all'invito nostro, del Ministero degli Esteri e della Fiera del Levante, hanno compiuto un così lungo viaggio per rispondere al nostro appello e partecipare a questo incontro. Il mio ringraziamento va a ciascuno di essi:

— all'On. *Djim Momar Gueye*, Presidente della Commissione Economica dell'Assemblea Territoriale della Repubblica Autonoma del Senegal e rappresentante del Senegal nell'Assemblea federale del Mali;

— a S.E. *Paul Jean Longuet*, Ministro delle Finanze e degli Affari Economici del Madagascar;

— a S.E. *Charles Donwahi*, Ministro dell'Agricoltura della Costa d'Avorio;

— a S.E. *Taylor Kamara*, Ministro dell'Industria e Commercio della Sierra Leone;

— all'On. *Diallo Amadou Télivel*, Presidente della Commissione per gli Affari Economici dell'Assemblea Nazionale della Repubblica Indipendente della Guinea;

— all'On. *Jacob Obande*, Segretario Parlamentare del Primo Ministro della Nigeria;

— agli esperti francesi *Jean Pierre Puig*, Amministratore Capo, e *Robert Henry Manan*, Direttore delle Finanze del Senegal, che affiancano l'On. Gueye;

— al dott. *F. G. Massieye*, Presidente della Camera di Commercio di Abidjan, e all'esperto finanziario *Mohamed Tiekoura Diawara*, che affiancano il Ministro Donwahi;

— al Segretario Amministrativo Mr. *Edgar Anthony Waldock*, facente funzione di Vicegovernatore della Sierra Leone, e all'Avv. *Salomon Athanasius Pratt*, esperto economico e legale, che affiancano il Ministro Kamara;

— al Capo dei Servizi Economici del Ministero dell'Economia della Guinea, *Framoi Bereté*, e all'esperto finanziario *Keira Karim*, che affiancano l'On. Télivel;

— e infine al Chief Commissioner *Joseph Asaboro*, che affianca l'On. Obande.

Un saluto e un ringraziamento anche ai Rappresentanti Diplomatici africani che hanno voluto assistere al nostro Convegno:

— all'Ambasciatore del Sud Africa, S.E. dott. *J. D. Pohl*, e al suo Segretario Commerciale, dott. *L. F. Joubert*;

— al dott. *Ghebré Jesus Hailù*, Addetto Culturale all'Ambasciata d'Etiopia presso il Quirinale;

— a Mr. *L. E. Gbenyon*, Primo Segretario e Addetto Commerciale all'Ambasciata di Liberia presso il Quirinale.

Ringrazio infine, cordialmente, il Sig. *Abdulahi Sceik Mao*, per aver voluto, con la sua presenza, rappresentare l'amico popolo somalo.

Finora ho parlato degli Ospiti africani, perchè il nostro Convegno li riguarda particolarmente. Ma il mio saluto e il mio ringraziamento vanno, egualmente vivi, anche ai Rappresentanti diplomatici di Paesi alleati, che hanno voluto onorarci della loro presenza:

— a M. *Marcel Flory*, Console Generale di Francia a Napoli;

— a Mr. *J. C. Thomas*, Segretario all'Ambasciata di Gran Bretagna presso il Quirinale;

— a Mr. *Thomas Dickson*, del Consolato Generale degli Stati Uniti d'America a Napoli;

— e infine al Conte *Oscar Pasquini*, dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, che ha qui portato la gradita partecipazione dell'amica Nazione latina.

La presenza, in questa sala, di autorevoli politici, di illustri studiosi e di qualificati esponenti dell'economia italiana dimostra di per sè eloquentemente il continuo progresso dell'iniziativa; mentre la presenza di così eminenti Personalità venute dai Paesi africani conferisce a questa riunione il carattere e il contenuto di un vero e proprio dialogo tra studiosi, politici ed operatori italiani ed africani. Se le delegazioni africane più complete sono quelle dei quattro Paesi — Senegal, Costa d'Avorio, Guinea e Sierra Leone — che una nostra missione economica si accinge a visitare, abbiamo però desiderato e ottenuto, quasi ad additare altri possibili orizzonti di lavoro, che fosse presente al Convegno anche un rappresentante della Repubblica Autonoma Malgascia. L'isola di Madagascar, la « grande terra » dell'Oceano Indiano, viene così per la prima volta a partecipare ufficialmente ai nostri incontri.

Ora, se una così bella iniziativa si è realizzata, il merito spetta a quanti lavorano per l'Istituto: siamo davvero una grande famiglia, e a ciascun membro di essa porgo il mio vivo ringraziamento.

— ai Consiglieri Centrali, sia a quelli presenti — come l'amico On. Salerno, l'Ing. Fulcheri in rappresentanza del Prof. Valletta, Mons. Barlassina, l'On. Del Vescovo, il Dott. De Agostini, il Conte Bargagli Petrucci, il Dott. Costantino, il Col. Zambrini — sia a quelli che, pur

essendo impossibilitati a venire a Bari, hanno voluto farci affettuosamente sentire la loro presenza, e particolarmente a S.E. Ambrosini, Giudice Costituzionale, e a S.E. Folchi, Sottosegretario di Stato agli Esteri, ambedue legati da tanta passione al nostro Istituto;

— al Collegio dei Revisori dei Conti, presieduto dal Dott. Mancini;

— ai Delegati Interregionali e Regionali, quasi tutti presenti — da Torino (Col. Zambrini) a Catania (Dott. Costantino), da Venezia (Comandante Scrascia) a Napoli (Dott. Napolitano), da Genova (Comm. Allemanni) a Bologna (Dott. Alvarez Bernasconi), da Firenze (Conte Bargagli Petrucci) a Bari (Prof. Spagnoletti, che ringrazio in modo particolare) — e al Fiduciario Provinciale di Catanzaro, Dott. Taverniti;

— ai componenti la Commissione Economica dell'Istituto;

— e particolarmente ai miei più diretti e vicini collaboratori, al valoroso Segretario Generale Dott. Mario Dorato, animatore e vivificatore di ogni iniziativa, al Dott. Filesi, al Dott. Maffi e agli altri tutti.

Mi sia consentito, infine, di ringraziare caldamente la Stampa, la Radio e la Televisione, che hanno seguito con tanto interesse e tanta cordialità questo nostro Convegno, e che con i loro potenti mezzi tecnici ne allargano la portata, recando le nostre idee, le nostre ansie, i nostri programmi per il futuro a conoscenza di tutto il Paese, sicchè questo uditorio ne risulta immensamente ampliato.

Possa questa confluenza di tante volontà e di tante nazionalità essere di buon auspicio per il compimento di opere di pace, per quel grande tentativo di pacificazione che, proprio in questi giorni e in queste ore, si sta svolgendo nel mondo!

Questa è, amici, l'idealità che anima i nostri lavori ed impronta e ispira la stessa auspicata concretezza del Convegno. Ed io oso appellarmi al senso di umanità di Voi tutti, e mi rivolgo soprattutto agli esponenti della Chiesa (ai benemeriti Missionari della Consolata di Torino, che tanto hanno fatto per il bene dell'Africa), mi rivolgo a Voi tutti, amici, per trarre l'auspicio che, sull'esempio di questa nostra convergenza e fraternità, si irradi finalmente sul mondo una parola di fede, di pace, di giustizia.

I precedenti convegni dell'Istituto presso la Fiera del Levante

D'altra parte, questa nutrita partecipazione e questa non certo trascurabile serie di adesioni (e ringrazio altresì quanti, impossibilitati ad intervenire, hanno voluto farci giungere la loro parola d'assenso) non possono non farci rian dare per un istante alle origini di questa importante iniziativa e, quindi, ai patrocinatori di essa. Il mio pensiero, e certamente anche il pensiero di molti dei presenti, corre in reverente omaggio al ricordo dell'Uomo troppo prematuramente scomparso, che, come Presidente dell'Istituto

Italiano per l'Africa, seppe dar vita a questi nostri incontri italo-africani. Con mente aperta a tutti i problemi, con senso pratico e con una visione essenzialmente dinamica delle relazioni umane, il senatore Guglielmone aveva, insieme all'amico prof. Tridente, tracciato fin dal primo Convegno le linee programmatiche dell'azione avvenire in questo nostro settore. Ne erano scaturiti il I ed il II Convegno e la prima Missione economica italiana nella Liberia, nel Ghana e nella Nigeria (seguita da visite di missioni economiche di quegli stessi Paesi in Italia); ne scaturisce oggi questo III Convegno nonchè la seconda Missione economica che si dirigerà verso il Senegal, la Guinea, la Sierra Leone e la Costa d'Avorio; sicchè lo studio della vasta area economica che va dal Capo Verde alla fine del Golfo di Guinea, cioè a dire di tutta l'Africa occidentale, questo studio iniziato con tanta passione lo scorso anno, si completa e si perfeziona nell'attuale convegno.

A Bari spetta l'onore di aver saputo con tanto slancio offrirsi quale sede per la discussione e la definizione di tali iniziative, nella cornice prestigiosa e luminosa della Fiera del Levante, nel quadro cioè d'una rassegna che vede l'uno a fianco dell'altro — quali espositori — Paesi africani legati all'Italia da vincoli antichi di amicizia sul piano culturale ed economico; a Bari, cui riconosciamo — come a Napoli — una funzione naturale verso i Paesi del continente africano, punto d'incontro di continenti diversi che si cercano e si intendono, nonostante talune occasionali incomprensioni, sempre del resto superate e, per l'avvenire, ancor più facilmente superabili.

L'evoluzione dei popoli africani

Certo non può e non deve sfuggire ad alcuno quanto avviene oggi, sotto i nostri occhi, in Africa: non deve sfuggire al giurista e al politico, ai quali si offre la possibilità di osservare popoli



Discorso di apertura dell'On. Foderaro. Alla sua sinistra (guardando) il Sottosegretario di Stato Sen. Spagnoli, l'On. Quintieri e il Dott. Turano; alla sua destra il Prof. Tridente, il Prof. Dell'Andro e Mr. Waldock

che marciano verso l'indipendenza e che mano mano si formano un ordinamento giuridico e politico, costituendosi in Stati autonomi; non deve sfuggire all'economista e al sociologo, che vedono trasformarsi le strutture economiche di questi Paesi e i tradizionali sistemi sociali. Rilevi veramente notevoli sono stati recentemente formulati al riguardo, con la consueta acutezza, da Dino Del Bo, in uno studio che ha visto la luce sull'ultimo numero della « Rassegna di Politica e Storia », dal titolo « Il processo di formazione dei nuovi Stati afro-asiatici ».

Noi, o amici africani, seguiamo in Italia con grande interesse e con schietta simpatia la trasformazione politica, economica e sociale del vostro continente; sappiamo dei vostri programmi, conosciamo le vostre risorse, vediamo formarsi le vostre nuove strutture, innalzarsi le gigantesche dighe, sorgere le grandi città, i porti, le ferrovie, gli aeroporti, le scuole, gli ospedali; vediamo il Sahara che da immensa distesa senza vita diventa cantiere di lavoro e forziere dalle incalcolabili ricchezze; ma noi vogliamo avvicinarci a Voi meglio e di più sul piano umano, comprendere le esigenze del vostro spirito, iniziare un dialogo cordiale e fecondo, venire a conoscere direttamente i vostri Paesi, il vostro ambiente fisico ed umano.

L'attuale situazione favorevole dell'Italia in Africa

Difatti pochi (io ritengo) possono, come noi italiani, parlarvi con animo sereno ed aperto, ed essere da voi ascoltati senza preconcetti e senza riserve. La nostra situazione è e dev'essere *al di sopra di ogni sospetto* di fronte a Paesi *giustamente* gelosi della loro indipendenza e libertà; e vorremmo poter avere il privilegio d'esser proprio noi (naturalmente in via amichevole, quasi direi... come arbitri amichevoli compositori) gli interpreti sicuri ed imparziali, quando qualche sospetto tra europei ed africani dovesse malauguratamente affiorare. Il nostro ruolo di nazione di 50 milioni di abitanti, a cavallo tra Europa ed Africa, può essere particolarmente utile e importante per tutti. Il nostro Paese tende (e non solo geograficamente) le sue braccia verso il Sud; la nostra vocazione, come appena due mesi fa ha avuto modo di riaffermare dinanzi al Parlamento il nostro Ministro degli Esteri On. Pella, è una vocazione mediterranea, che ci porta, cioè, verso l'Africa e verso il vicino Oriente (1).

« Cercheremo — ha aggiunto testualmente il Ministro Pella — di perfezionare ed allargare la nostra presenza e l'osservazione di quelle terre lontane, ed approfondire le nostre relazioni tanto con gli Stati indipendenti del Ghana e della Guinea quanto con i paesi che hanno preferito continuare la loro evoluzione nel quadro della grande comunità franco-africana ».

Approfondire la nostra conoscenza e sviluppare, di conseguenza, i nostri rapporti culturali

(1) V. Discorsi alla Camera dei Deputati e al Senato, rispettivamente del 26 giugno e del 10 luglio 1959.

ed economici con l'Africa è appunto il programma che l'Istituto Italiano per l'Africa si propone di realizzare nel quadro dell'azione governativa. I rapporti dell'Italia con la Repubblica Araba Unita, col Regno Unito di Libia, con la Repubblica di Tunisia, col Regno Sceriffiano del Marocco, con la Repubblica di Liberia, con l'Unione del Sud Africa, sono rapporti che derivano da una reciproca conoscenza, dal contributo profuso in questi Paesi, in epoche anche remote, dal lavoro e dalla tecnica degli italiani. Si tratta, in altri termini, di amicizie consolidate attraverso prove favorevoli ed anche avverse; ed appunto per questo di amicizie che per l'avvenire possono subire soltanto mutamenti favorevoli.

Italia ed Africa di fronte al Mercato Comune Europeo

Ma, oggi che l'Africa va riguardata nella sua interezza di Continente, è doveroso approfondire la conoscenza anche di tutte le altre sue aree geografiche, in particolare del Madagascar e di quell'Africa equatoriale ed occidentale, dall'illuminata civiltà ed elevata cultura, dalla storia ricca ed interessante e dalle grandi risorse naturali. Lo splendore dei favolosi regni del Ghana, del Mali, del Songhai, i ricordi dei loro leggendari condottieri, dell'antica Università di Timbuctù, dell'arte di Ife e di Bénin non sono sempre conosciuti presso di noi, come meriterebbero.

In conclusione l'Italia intende perseguire un programma di relazioni con *tutta* l'Africa (ed in ciò mi rifaccio ancora una volta al pensiero dell'On. Pella, espresso nell'intervento che ho poc'anzi ricordato): ripeto relazioni *con tutta l'Africa*, senza distinzione tra Paesi associati e non associati alla C.E.E.; poichè, se è vero che l'Italia fa parte di tale Comunità, non può e non deve estraniarsi dal resto dell'Europa e dai Paesi dell'Africa non associati al M.E.C.

So bene che ospiti apprezzati di questo Convegno sono oggi rappresentanti di Paesi africani associati al Mercato Comune Europeo ed altri invece di Paesi che dal Mercato Comune sono fuori. Ai primi vorrei dire che il Mercato Comune è una prova di sincera solidarietà; una forma di mutua assistenza fra popoli associati, scevra da ogni concetto di paternalistica concessione. Ai secondi vorrei poter togliere dubbi, diffidenze e timori e dire loro che Mercato Comune non vuole significare nè esclusivismo nè neo-colonialismo, ma solo un esperimento di buona volontà, un punto di partenza, non un traguardo, « le fer de lance d'une plus vaste union », come recentemente ha affermato lo stesso Maurice Faure.

E' di questi giorni un mio modesto studio (mi sia consentito il richiamo personale), in cui si sostiene che il Mercato Comune non va riguardato come un blocco di interessi cristallizzati in opposizione ad altri contrastanti interessi, ma come l'inizio di un'apertura verso altri popoli ed altri mercati.

Il Mercato Comune costituisce per i Paesi africani che vi partecipano, e per quelli che vi parteciperanno, un esempio della cooperazione che si può stabilire tra popoli d'Europa e d'Africa, senza imposizione di gravami o di ipoteche materiali e morali; poichè ad uomini eguali debbono corrispondere bisogni eguali ed eguali prospettive di prosperità avvenire. Ma, come nessun paese può permettersi il lusso di rinchiudersi in se stesso e di costituire una zona riservata e rigorosamente controllata per la circolazione dei beni della cultura e dell'economia, così neanche il Mercato Comune può concepirsi sotto il profilo dell'egoismo autarchico, che vorrebbe significare vantaggio per i partecipanti e danno per gli esclusi. L'attuale organizzazione ed evoluzione del mondo — e con esso dell'Africa — fanno oggi di ogni entità autarchica, nazionale o supernazionale, una entità antieconomica ed anacronistica. Le relazioni sociali ed i rapporti economici debbono concepirsi ai nostri giorni non più su scala subcontinentale o continentale, ma addirittura su scala mondiale.

Il progresso non può, infatti, dividere ma unire: l'epoca del colonialismo è superata, le stesse sottigliezze e gli stessi allettamenti del paternalismo non sono destinati a sopravvivere a lungo. Il mondo deve offrire a tutti le stesse possibilità, far concorrere tutti alla grande gara di costruzione di un mondo migliore: migliore per gli africani e migliore per noi europei, che abbiamo avuto le nostre giornate dure ed oscure, anche quando potevamo essere guardati con invidia da chi non leggeva nel nostro cuore. L'avvenire deve essere quindi di tutti, e solo lavorando insieme potremo costruirlo con consapevolezza e con ordine.

Per ora è già importante *intendersi*: intendersi tra europei ed africani, in maniera aperta e sincera, credere gli uni negli altri, affinché non abbia mai ad affacciarsi nei nostri animi il dubbio pauroso espresso da Alan Paton (2): « Ho in cuore una sola immensa paura. Ho paura che il giorno in cui i Bianchi si saranno convertiti all'amore, troveranno noi (neri) convertiti all'odio ».

Mezzogiorno d'Italia ed Africa

Facciamo, o amici africani, che questa paurosa preoccupazione del grande scrittore si tramuti in un utile avvertimento: procuriamo cioè che i nostri rapporti — spirituali, culturali ed economici — specie tra Italia ed Africa, si intreccino e si svolgano su un piano (ripeto) profondamente umano, in modo che possano durare, consolidarsi sempre più nell'avvenire.

Di questa nuova situazione che verrà a crearsi in seguito ai rapporti di collaborazione tra Italia e Africa (anche per effetto del M.E.C., che dovrà necessariamente allargarsi a tutti Paesi africani) verrà particolarmente a beneficiare il Mezzogiorno d'Italia, che potrà costituire un

ponte tra Europa e Continente africano. La sua posizione geografica, che indubbiamente gli ha molto nociuto fin'oggi, potrebbe avvantaggiarlo, in quanto — sinteticamente — da estremo lembo meridionale dell'Europa diventerebbe il *centro* dei nuovi rapporti tra l'Europa e l'Africa. Da estrema appendice della Penisola, quasi vicolo cieco, tagliato fuori dalle grandi correnti dei traffici, il Mezzogiorno potrà divenire la via dell'Europa verso l'Africa e il vestibolo europeo per gli africani.

Mi sia lecito ricordare come l'economia del Mezzogiorno, e particolarmente della Calabria, della Puglia e della Sicilia, sia stata florida quando intensi erano i rapporti con i paesi del vicino Oriente e del bacino del Mediterraneo, e come si affermasse allora (crocicchio di fermenti, di idee e di traffici nella storia dell'umanità) quella radiosa civiltà meridionale che portò i nomi di Sibari e Crotona, di Bari e Trani, di Siracusa e Palermo.

Vivi e intensi furono allora i rapporti del Mezzogiorno con quel mondo egizio, fenicio, greco, arabo e normanno, le cui tracce stanno qui a suggerirci, col loro splendore, la necessità di far rivivere — con l'ausilio e le innovazioni sempre più sorprendenti della tecnica moderna — quegli scambi di uomini e di cose, senza i quali il mondo inaridisce, si divide e si perde in lotte distruttrici.

L'Italia meridionale ha indubbiamente una funzione e un significato precisi: quella funzione e quel significato che la Fiera del Levante sta precisamente ad indicare da decenni, al di sopra di ogni affermazione o presa di posizione regionalistica. Occorre, in altre parole, abituarsi a riconoscere nell'Italia meridionale non l'ormai abusato « cliché » del piede dello stivale, ma la l'Africa, con i suoi porti, con i suoi mercati, con mano operosa ed amica tesa verso l'Asia e verso le sue industrie. Senonchè vi sono città marine che languono, iniziative che tardano a concretarsi, traffici non sostenuti o vivificati da linee marittime idonee. I provvedimenti governativi per le industrie del Sud, annunciati dal Ministro Colombo alcune settimane orsono, proprio in occasione dell'insediamento della Commissione tecnica della Fiera del Levante, confermano che si intende rendere vera giustizia al Mezzogiorno, non in contrapposizione ma a completamento e nell'interesse di *tutto* il Paese.

Ma, perchè il Mezzogiorno possa veramente essere ponte tra Europa ed Africa, occorre *affrettarne la rinascita*, specie attraverso l'industrializzazione, lo sviluppo delle comunicazioni e particolarmente le possibilità portuali. In tal modo l'Italia meridionale sarà indubbiamente la più idonea ad instaurare rapporti che saranno duraturi e stabili — sotto molteplici forme ed aspetti — col vicino Continente africano. E tutto ciò si risolverà nell'interesse dell'Italia *tutta*. Difatti un paese formato da circuiti chiusi, alcuni dei quali destinati a restare depositari del benessere ed altri dell'indigenza, sarebbe in ogni caso un paese materialmente e moralmente povero.

(2) Alan Paton, in "Piangi, Terra amata", edizione italiana di Valentino Bompiani, Milano, 1950.

Le industrie del Meridione non sono antagoniste e concorrenti di quelle del Settentrione, così come Genova non è l'antitesi di Napoli o Venezia l'antitesi di Bari. Assumere atteggiamenti o dare interpretazioni di sapore provinciale nel periodo attuale — in cui non solo le nazioni, ma i continenti sono collegati da vie rapidissime e in cui si è ormai aperta la via verso gli altri pianeti — sarebbe non solo ridicolo, ma estremamente dannoso.

L'Italia ha esigenze comuni, un'economia unitaria, aspirazioni e programmi d'interesse nazionale che a loro volta si armonizzano perfettamente con le aspirazioni e i programmi di altri paesi, legati o no ad essa da vincoli e da particolari trattati.

L'opera dell'Istituto Italiano per l'Africa

Conseguentemente — riprendendo il nostro discorso — pare che essenziale sia *conoscersi*: conoscersi meglio, direttamente, da vicino. E questo è soprattutto il programma che l'Istituto Italiano per l'Africa intende perseguire, senza incertezze e senza indugi.

Più frequenti e profondi contatti tra europei ed africani, in particolare fra le « élites » politiche, tra gli studenti e gli studiosi, tra i tecnici, gli operatori, ecc. consentiranno di gettare la piattaforma più idonea e più proficua tra i due continenti. Missioni parlamentari, missioni scientifiche, missioni di uomini d'affari, visite di giornalisti, giornate di studio dovranno perciò divenire una regola del futuro, non più un avvenimento eccezionale. I risultati compenseranno largamente i sacrifici. Ciascuno di noi ha avuto modo di constatare come la soddisfazione che deriva da questi incontri non è tanto quella di chi si conosce per la prima volta, quanto quella di chi *si riconosce fratello*; e come da essi ci si separi col desiderio più vivo di ritrovarsi ancora per sviluppare le reciproche conoscenze. I rapporti sempre più stretti che l'Istituto Italiano per l'Africa ha allacciato in questi ultimi anni con gli amici africani di ogni paese, le sue pubblicazioni periodiche e le sue monografie, la Guida del Commercio africano (in lingua araba, francese, inglese ed italiana), la costruzione ormai ben avviata di un Centro estivo per studenti africani ed italiani nella Sila, il Congresso Mondiale degli Scrittori ed Artisti Neri da esso ospitato, l'istituzione di borse di studio, l'organizzazione di corsi di lingua italiana per africani come quello inaugurato nell'aprile scorso ad Accra, la realizzazione di Missioni economiche, sono alcune delle iniziative intraprese e in atto. Di altre udirete nel corso di questo Convegno.

Sono proprio queste le ragioni per le quali noi abbiamo curato che l'incontro di oggi con gli amici africani non si esaurisca qui. Dopo Bari, essi saranno infatti condotti dall'Istituto Italiano per l'Africa a Napoli, ove per due giorni saranno ospiti dell'Ente Autonomo del Porto,

presieduto da un nostro caro amico e componente autorevole del Consiglio Centrale dell'Istituto, l'On. Salerno, qui presente, alla cui dinamica volontà realizzatrice si deve la ripresa della vocazione africana del Porto di Napoli. Egli, con lo slancio che lo distingue, ha già predisposto nella splendida capitale del Mezzogiorno d'Italia una serie di visite e di incontri, a complemento e completamento di questo Convegno. I nostri amici africani saranno, poi, nostri ospiti a Roma; ed infine visiteranno a Torino il mirabile complesso industriale della Fiat.

Avranno così un'immagine dell'Italia forse diversa, ma certo più veritiera, di quella usuale e scolastica: vedranno un'Italia che, dal Sud al Nord, lavora, produce, guarda all'avvenire, una Italia che ama l'Africa per naturale inclinazione e perchè sente che al progresso dell'Africa è legato il suo stesso destino.

La prossima missione economica organizzata dall'Istituto

Da questo Convegno dovrà scaturire una nuova Missione in Africa.

La Missione economica del dicembre scorso in Liberia, Nigeria e Ghana ha messo per la prima volta gli operatori italiani a contatto con Paesi dalle prospettive quanto mai interessanti, dai programmi organici e dalle predisposizioni le più favorevoli. Essa ha dato luogo ad ulteriori incontri ed intese, a successive visite ufficiali di Missioni economiche di quegli stessi Paesi in Italia e, in definitiva, ad un incremento dei rapporti economici fra le parti interessate.

Un'altra Missione economica organizzata dall'Istituto Italiano per l'Africa, per incarico del Ministero del Commercio con l'Estero e d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, si dirigerà quest'anno verso il Senegal, la Guinea, la Sierra Leone e la Costa d'Avorio. Quattro Paesi qui rappresentati da delegazioni tecniche ad alto livello, che ci esporranno le loro idee, i loro programmi, le loro aspettative, le possibilità e le condizioni di una più diffusa partecipazione dell'Italia ai rispettivi piani di sviluppo e al loro interscambio commerciale. Le economie di questi quattro Paesi sono interessanti e abbastanza differenziate e gli orientamenti non del tutto analoghi. In quest'epoca in cui ai popoli africani è quasi dovunque consentito di fare la loro scelta, la Sierra Leone sembra chiaramente avviata all'indipendenza in seno al Commonwealth britannico, la Guinea ha scelto la via dell'indipendenza, il Senegal e la Costa d'Avorio hanno preso il loro posto di Stati Autonomi in seno alla Comunità franco-africana. Non fu, del resto, proprio il Primo Ministro del Madagascar, signor Tsiranana, a consentire di superare incertezze e polemiche terminologiche, forgiando il termine da tutti felicemente accolto di « Comunità »?

L'Istituto farà di tutto perchè con i quattro

Paesi suddetti l'Italia possa stabilire rapporti più stretti ed intensi sia sul piano della partecipazione allo sviluppo delle loro economie, sia sul piano dell'interscambio commerciale. Noi sappiamo che Costa d'Avorio, Guinea, Sierra Leone e Senegal hanno dei precisi programmi per la creazione delle loro infrastrutture di base e per la valorizzazione delle loro risorse, e precise regolamentazioni d'ordine finanziario, valutario, fiscale, anche per quanto concerne la partecipazione di imprese e di capitali stranieri. L'esposizione, da parte delle delegazioni ospiti, di questi argomenti, permetterà di iniziare il dialogo con i nostri operatori e di preparare, di conseguenza, il terreno più idoneo alla nostra Missione economica che restituirà a breve scadenza la visita in quei Paesi, col proposito di avviare concrete trattative e progetti di collaborazione.

Non ritengo opportuno tracciare, da parte mia, un quadro, sia pure panoramico, della Costa d'Avorio, della Guinea, della Sierra Leone e del Senegal, anche per non anticipare — oltre tutto in maniera imperfetta — quanto diranno gli autorevoli esperti africani ed i relatori italiani. I prodotti agricoli tropicali — dei quali Senegal e Costa d'Avorio in particolare sono tanto ricchi, dalle arachidi, al caffè, al cacao (si dice della Costa d'Avorio che essa ha ad occidente la via del caffè e ad oriente la via del cacao) — sono prodotti dei quali l'Italia è largamente importatrice. D'altra parte lo sviluppo enorme dei loro due grandi porti, Dakar e Abidjan, sono un indice dello sviluppo dei rispettivi Paesi e dei territori interni che su di essi si affacciano. Dakar, che contava 35 anni orsono 45 mila abitanti, ne conta oggi 350 mila e vanta un'attrezzatura portuale capace di 12 milioni di tonnellate; Abidjan è passata, nel giro di 15 anni, da 50 mila ad oltre 160 mila abitanti ed ha un porto modernissimo, il cui traffico sta per superare il milione di tonnellate annue; Conakry e Freetown sono oggi fra i porti più spettacolari ed attivi dell'Africa.

Le ricchezze minerarie della Sierra Leone (diamanti e minerali ferrosi ad alto tenore) e della Guinea (bauxite e minerali di ferro) non possono non interessare un paese come l'Italia, che di questi prodotti è larga consumatrice e che si appresta proprio nella vicina città portuale di Taranto a costruire uno degli impianti siderurgici più moderni d'Europa, certo il più prossimo alle coste africane.

Il lavoro degli italiani in Africa

Le grandi opere pubbliche che questi Paesi africani hanno poi in programma o in corso di esecuzione — dalla diga sul fiume Senegal a Dagana, a quella sul Konkouré a Souapiti in Guinea, a quella sul fiume Bia ad Ayame nella Costa d'Avorio a quella della valle del Guma nella Sierra Leone, all'acquedotto di Freetown, all'apertura del Canale di Assinie nella laguna di Abi-

djan — sono tutte realizzazioni che, insieme a quelle stradali, ferroviarie, aeroportuali, edili, non possono essere riguardate con indifferenza dagli italiani, che in questo campo hanno dato prova e stanno dando prova in Africa di non essere secondi a nessuno.

Non voglio qui esaltare le virtù dei miei connazionali che, del resto, agli africani sono ben note. « Gli italiani — scriveva Paul Morand — in tutto il mondo aiutano pazientemente gli altri a costruirsi una casa ». Dirò di più: con serietà, con modestia, con tenacia e con umanità spesso commovente, questi uomini seppero in passato costruire in Africa il tracciato infernale della ferrovia Matadi-Léopoldville, il tracciato ineguagliabile per arditezza e spettacolarità della ferrovia Massaua-Asmara, le strade più lunghe e più belle; ed hanno continuato a costruire per l'Africa le opere più imponenti, dalla gigantesca diga di Kariba sullo Zambesi — testimonianza attualissima di questo primato di lavoro costruttivo — alla diga di Edéa nel Camerun a quella di Koka in Etiopia, all'Università di Ibàdan, alla Banca Centrale e all'Ospedale di Lagos, all'aeroporto di Kano, al mercato di Onitscha, alla ferrovia da Jos verso il T Chad.

Miracolo del lavoro e della tecnica umani: dall'energia generata dall'impianto di Edéa (luogo dal clima micidiale, che i tedeschi a suo tempo avevano scelto per costruirvi un penitenziario e che gli specialisti italiani hanno invece coraggiosamente affrontato e domato — è scaturito, il 1° febbraio 1957, il primo lingotto di alluminio in Africa. E alluminio sarà prodotto a decine di milioni di tonnellate quando tutti gli altri impianti idroelettrici sopracitati, insieme a quello sul fiume Volta nel Ghana, saranno realizzati; poichè tutta la costa occidentale dell'Africa rigurgita di bauxite, che attende solo di essere estratta e sfruttata. E quando i giacimenti sono, come nel caso della Guinea, prossimi agli sbarramenti idroelettrici, si potrà effettivamente produrre l'alluminio al prezzo più basso del mondo.

« L'Africa — come con concezione felice e sostanziosa mi scriveva appena tre mesi addietro il professor Valletta in occasione della sua rielezione a Consigliere dell'Istituto Italiano per l'Africa — vuole ancora dire, e vorrà dire sempre di più, lavoro di tutti e per tutti a vantaggio del progresso umano. Primieramente per gli operatori italiani, che in Africa tanto già operarono e tuttora operano in modo esemplare ».

Facendo di queste premesse il proprio programma e considerando le basi già esistenti come un sicuro punto di avvio, l'Italia deve impostare, senza più ritardi, una dinamica politica di lavoro in Africa. Non perdiamo tempo dietro a concetti falsi o superati: l'Africa è un continente per specialisti, è un cantiere per imprenditori, un mercato per operatori coraggiosi ma preparati; è un continente in marcia, che non si

volta ad attendere nessuno. I pigri di oggi saranno gli esclusi di domani. Nella gara che — sul filo della concorrenza — tutti i Paesi del mondo, desiderosi d'avere un peso sul piano internazionale, hanno intrapreso in questo dopoguerra, l'Italia ha ancora tutte le possibilità aperte! Fra qualche anno — se non si affretta — potrebbe invece non averne più alcuna! Un anno di oggi ha per l'Africa il potenziale di un secolo di ieri.

All'opera, quindi, e con la massima sollecitudine, anche per i doveri che ci legano *alle nostre collettività d'Africa*, così duramente provate in questi ultimi tempi, e alle quali va il nostro *saluto affettuoso*, la nostra *incondizionata solidarietà* e soprattutto *l'augurio* per un domani migliore.

Interscambio e collaborazione fra Italia e Africa

Ed anzitutto l'Italia deve curar meglio il suo interscambio commerciale con questi Paesi; e, poichè si tratta di economie complementari, si può e si deve incrementare il reciproco volume di importazioni e di esportazioni, che oggi è invero molto limitato.

Ai tipici prodotti tropicali e a quelli minerari, l'Italia è in grado di corrispondere con prodotti finiti dalle gamme più varie, con beni di consumo e durevoli fra i più pregiati, a prezzi generalmente concorrenziali. Non dimentichiamo, fra gli alimentari, l'importanza che ha il riso nell'alimentazione di questi Paesi: la Sierra Leone e la Guinea, ad esempio, ne importano quantitativi considerevoli anche dall'Italia, il cui intervento, anche nel campo delle colture « in loco », sarebbe certamente visto con molto favore.

Non debbo e non posso però soffermarmi su una analisi dell'interscambio, poichè questa sarà fatta dai Relatori Generali, e in particolare dal Gr. Uff. Turano, Direttore Generale delle Importazioni e delle Esportazioni presso il Ministero del Commercio con l'Estero; mentre l'On. Quintieri ci offrirà un quadro generale e panoramico dei rapporti economici col Continente africano. Le statistiche del commercio italiano indicano che, nel 1958, le esportazioni verso l'Africa sono state di 128 miliardi e 317 milioni di lire, corrispondenti all'8,09% delle sue esportazioni complessive, e che le importazioni dall'Africa sono state di 150 miliardi e 378 milioni, corrispondenti al 5,99% delle sue importazioni complessive. In particolare le esportazioni verso i Paesi africani legati alla Francia (mi sia consentito di comprendervi per tutto il 1958 anche la Guinea) sono state nell'ultimo anno di appena 6 miliardi 765 milioni (erano stati oltre 8 miliardi nel 1957), mentre le importazioni dagli stessi paesi sono state ancora minori, e cioè di soli 4 miliardi e 132 milioni nel 1958 (nel 1957 erano state di 6 miliardi e 246 milioni). Quanto

alla bilancia commerciale con la Sierra Leone i dati del 1957 (ci mancano ancora — almeno all'Istituto — quelli definitivi del 1958) indicano che le esportazioni italiane sono state di 1 miliardo e 758 milioni e le importazioni di appena 60,5 milioni di lire.

Questi pochissimi dati dimostrano con sufficiente chiarezza quanto limitati siano attualmente gli scambi fra i nostri Paesi e come dovrebbe, pertanto, essere facile, attraverso una più precisa e diretta conoscenza delle rispettive economie e attraverso lo stabilimento di contatti e di intese dirette, incrementarne il volume e creare nuove occasioni per sempre maggiori scambi.

Si potrà osservare che parecchi prodotti africani giungono in Italia per via indiretta, da paesi non africani, sotto forma di manufatti, e che quindi il totale delle importazioni dell'Italia dall'Africa supera le cifre dianzi enunciate; ma ciò non altera la situazione, che può sintetizzarsi così: il nostro interscambio con l'Africa rimane molto al di sotto delle sue effettive possibilità, perchè — è doveroso riconoscerlo apertamente — a differenza di altre nazioni la nostra iniziativa è stata insufficiente. Voi, amici africani, non sentite nei vostri Paesi la presenza di un'organizzazione commerciale italiana, che rappresenti sul posto la produzione italiana, che studi i vostri mercati.

Questa situazione deve radicalmente mutare. L'Italia è qui, fraternamente dinanzi a voi, a offrirvi quello che ha e ad ascoltare le vostre proposte e le vostre istanze. Abbiamo sempre avuto fiducia degli africani e sempre ad essi saranno aperti non solo i nostri mercati e le nostre iniziative, ma i nostri cuori. Non è difficile indovinare quali sono le esigenze di un continente in rapida trasformazione come quello africano: esso ha bisogno di tecnici e di capitali che per il momento non ha, ma che nella gerarchia delle sue urgenze sono ormai al primo posto.

Gli africani (il nostro dialogo dev'essere un dialogo franco ed onesto) desiderano, in uno spazio più o meno breve di tempo, assicurarsi una partecipazione effettiva nella direzione della loro evoluzione tecnica e industriale. Questo è, d'altra parte, il traguardo che può permettere il compimento del ciclo che, a nostro avviso, si compendia nel passaggio dallo stato di dipendenza a quello di indipendenza e a quello di interdipendenza.

Per il momento gli africani chiedono e incoraggiano la venuta sulle loro terre di veri tecnici, che mettano al servizio dell'Africa le loro qualità professionali e i loro capitali, in forma non dico disinteressata, ma umana ed onesta.

Si potrebbe ricordare in questo settore l'apporto prezioso dei vari organismi internazionali a carattere tecnico, economico e finanziario, la cui opera è stata notevole sia sul piano dell'assistenza tecnica sia sul piano degli aiuti finanziari.

A tali organismi internazionali vanno, naturalmente, aggiunti gli organismi dei vari Paesi aventi responsabilità dirette in Africa, come il Regno Unito, la Comunità franco-africana, il Belgio, il Portogallo, l'Italia, o non aventi responsabilità dirette, come gli Stati Uniti.

E', però, da sottolineare che il campo dell'iniziativa privata è quello destinato a rivolgere in avvenire un'attenzione sempre più sollecita all'Africa, soprattutto quando in essa saranno state create quelle infrastrutture di base (vie di comunicazione, servizi pubblici, ecc.) che potranno consentire all'imprenditore di operare senza eccessiva difficoltà ed incognite.

E' ovvio che gli investimenti privati e le stesse partecipazioni statali presuppongono le normali garanzie che regolano il mondo degli affari. Garanzie che, d'altra parte, i Paesi africani sono in grado di dare e che non investono in alcun caso la sfera politica. Noi non ci sentiremmo mai di affiancare, sia pure mentalmente, coloro che intendono servirsi dell'assistenza tecnica, finanziaria ed economica per stabilire non confessate ipoteche politiche; ma non possiamo neppure condividere l'ipersensibilità di quegli africani che vedono da ogni parte i fantasmi del cosiddetto neo-colonialismo.

Il mondo degli scambi — siano essi scambi di cultura o di merci e di partecipazione economica — non può essere un mondo impostato sulla diffidenza, ma deve avere quale primo presupposto la *chiarezza* e la *confidenza*. La sfera degli affari privati è, poi, una sfera dominata dal senso pratico e a volte crudo delle cose; una sfera nella quale non si dà nulla per nulla, anche quando ci si mette un po' di cuore, come in genere facciamo noi italiani. Al colonialismo sarebbe illusorio credere che possa succedere l'idillio; tanto peggio, però, se dovesse succedere l'ipocrisia. Quello che deve prendere il posto del colonialismo è la libera scelta da parte di tutti i popoli in tutti i settori; è la cooperazione tra eguali che deve prendere il posto della subordinazione tra esseri e società eternamente superiori ed esseri e società eternamente inferiori.

« Liberaci, o Signore, dalla paura della schiavitù e dalla *schiavitù della paura* », è l'implorazione con la quale Alan Paton — e torno a citarlo — chiude il libro africano, forse il più drammatico di questi ultimi anni.

Concrete linee programmatiche dei lavori del convegno

Nell'epoca in cui viviamo è sempre più necessario sentirsi uniti, lavorare insieme, se non vogliamo sentirci soggiogati dalle stesse forze che abbiamo messo in moto e intristirci nei cuori che abbiamo troppo a lungo lasciato distanti gli uni dagli altri.

I lavori cui oggi ci accingiamo hanno appunto lo scopo di *avvicinarci* per farci meglio intendere e per sviluppare un programma di reciproco interesse. Quando si stabilisce un dialogo concreto — come sono sicuro avverrà in questa sede — vuol dire che v'è una predisposizione felice e che gli animi si sono già compresi. Occorre però trasferire le intenzioni sul terreno delle esperienze, per trarne, sulla scorta dei risultati, le dovute valutazioni.

Tutti siamo convinti — e se non lo fossimo non ci troveremmo oggi qui riuniti — della necessità e dell'utilità di una collaborazione fra Italia ed Africa. Non è dunque per ribadire questo pacifico assunto che ci accingiamo a discutere, ma per cercare *concretamente* le formule, i mezzi, le vie più rapide e più convenienti per porre in atto questa collaborazione. Occorre, quindi, che si esca dal generico, dal vago, dal frammentario, per puntare sulla *concretezza*, con particolare riferimento a *determinati settori geografici e con argomenti precisi*, in modo che gli intervenuti — italiani ed africani — escano dal dialogo, che si accingono qui ad attivare, con idee chiare, e possano così rendersi interpreti presso i loro Paesi delle reciproche necessità, possibilità ed aspirazioni.

La ricerca del concreto non deve esaurirsi, d'altra parte, in un esame di dati statistici dell'economia e dell'interscambio e in uno sforzo per migliorare i rispettivi indici di importazione e di esportazione. Alla base dell'economia, o a fianco o addirittura prima dell'economia, agiscono altre importantissime componenti, che — in termini latenti — possiamo chiamare cultura, sociologia, rispetto tra i popoli; in una parola, reciproca conoscenza.

Questo Convegno si organizza da tre anni sotto un'etichetta economica; ma si tien conto delle occasioni che esso dà per migliorare la conoscenza tra i nostri paesi, per stabilire delle relazioni umane, per accennare anche a problemi sociali e culturali o per proporre iniziative in tali settori: insomma, per gettare le basi di una valida solidarietà avvenire.

Per quanto riguarda la collaborazione su questo piano dell'Istituto Italiano per l'Africa, consentitemi di metterne in luce la buona volontà ed il fermo proposito di collocare l'Africa nel cuore degli italiani e l'Italia nel cuore degli africani. Col conforto degli organi statali competenti e degli uomini di governo responsabili, l'Istituto intende perseguire questo obiettivo, senza tentennamenti e senza mezze misure, nell'interesse dell'Italia e dei singoli Paesi africani, dell'Europa e dell'Africa nel loro insieme, del progresso pacifico dell'umanità.

Può sembrare un programma ambizioso: ma è solo una legittima aspirazione e un sentito dovere. E sono convinto che gli Africani ci saranno vicini con tutto lo schietto calore del loro animo, per aiutarci a farne una palpitante realtà.